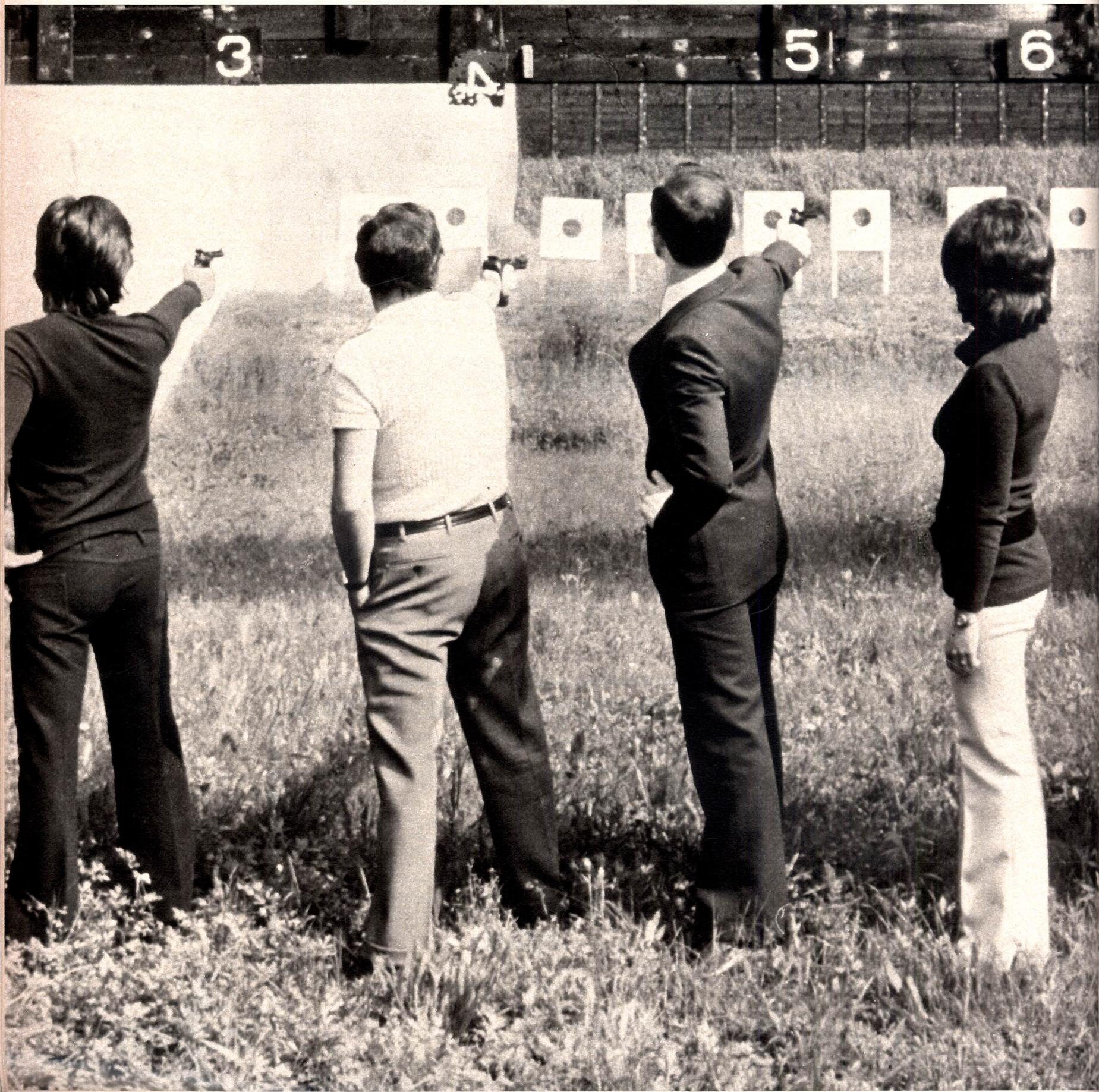


LA PSICOSI DELL'AUTODIFESA



Orefici torinesi fotografati mentre si addestrano all'uso della pistola. La decisione di armarsi è stata presa dopo gli ultimi episodi di criminalità.

Scioperi, agitazioni, disordini e tumulti politici o pseudo politici impegnano ogni giorno le forze dell'ordine distraendole da quello che dovrebbe essere il loro vero compito: la tutela dell'incolumità e dei diritti del cittadino. E adesso alcuni cittadini sono pervenuti alla decisione di proteggersi da sé, di opporsi con le armi ai criminali. Lanciamo l'allarme contro questo pericoloso stato d'animo.

di GUALTIERO TRAMBALLI

Torino, giugno

Rapine, omicidi, sequestri di persona, furti, ricatti, violenze di ogni genere. Le nostre città si stanno trasformando in tante Chicago degli anni trenta, ma non tutti se ne rendono conto. La gente inorridisce e si scuote allorché viene barbaramente uccisa una ragazzina come Milena Sutter, ma poi il tempo attenua le emozioni e tutto torna come prima. Riaffiora l'indifferenza, l'occhio sorvola distratto il titolo che parla dell'ennesima « spaccata » di una vetrina d'oreficeria, e va a soffermarsi sulle pagine sportive o sui programmi televisivi. La violenza, intanto, dilaga spietata per le nostre città, anche quando non occupa le prime pagine dei giornali. La violenza è fatta anche di piccoli episodi che all'osservatore meno attento possono frequentemente sfuggire. I quotidiani hanno tante pagine, una notizia qui, un'altra là in fondo. E difficile farsene un quadro preciso. Ce ne rendiamo conto, ed è per questo che abbiamo voluto mettere insieme, setacciandoli dai giornali, gli episodi di cronaca nera avvenuti in tre giorni, il 23, il 24 e il 25 maggio. Specifichiamo: tre giorni « tranquilli », sorprendentemente privi di fatti sensazionali. Vediamo.

A Vimodrone, nei pressi di Milano, due banditi armati di pistole-giocattolo assaltano un'oreficeria, ma sono messi in fuga dalla reazione del negoziante. Sarà l'unico insuccesso della malavita. Tutti gli altri tentativi andranno a segno: un'aggressione a mano armata a Lecce e un'altra nei pressi di Rovigo; un assalto all'ufficio postale di Druento (Torino) e un « colpo » da 500 milioni in gioielli a Palermo; una rapina a Milano in una società per la distribuzione della stampa periodica (bottino 10 milioni) e un'altra in una ditta della stessa città (172 mila lire). Poi vi sono le imprese dei teppisti « principianti », che fanno esperienza prima di passare ad azioni più sostanziose ed organizzate. Di questi neofiti della malavita sono vittime un falegname, accoltellato e rapinato nel Comasco, e un giovane turista straniero aggredito e derubato a Roma.

Ancor più impressionante è l'elenco dei fatti di sangue. Nel Bresciano, un maresciallo dei

carabinieri cade durante un conflitto a fuoco con una banda di zingari, mentre a Sanremo un giovane viene ucciso per aver osato rimbeccare alcuni teppisti che bloccavano la strada impedendogli di proseguire. A Nocera Inferiore una sparatoria tra forze dell'ordine e ladri provoca un morto, mentre in Sardegna uno scontro fra carabinieri e criminali si conclude con due feriti. Gli episodi agghiaccianti continuano, la violenza cresce tumultuosamente come un fiume in piena. Padre e figlio sono uccisi durante una lite a Pulsano (Taranto). Un padre ammazza le figlie a Firenze. Un amante abbandonato spara contro una coppia a Palermo. A La Spezia una lite per un sorpasso finisce a coltellate (due feriti). A Bari un diverbio fra automobilisti e passanti provoca una rissa sanguinosa. Una donna uccide la suocera a Castelletto Monferrato. Nei pressi di Perugia un pensionato muore dopo essere stato percosso da una donna. A Milano un ubriaco minaccia i passanti e ferisce due agenti. E il quadro non è ancora completo: una ragazza viene rapita a Torino, un folle assale una donna a Trepalle (Sondrio), un maniaco sessuale è bloccato a Stresa mentre insidia le passanti. Nello stesso tempo i ladri si impadroniscono di 100 milioni nella casa di una contessa romana. Quadri per 600 milioni vengono invece rubati a Ponte Chiasso.

Tre giorni « tranquilli », abbiamo detto. Tre giorni durante i quali nei quotidiani si fatica un poco per trovare gli argomenti in grado di reggere la prima pagina. Poi vi sono le giornate « calde », quelle che fanno rabbrivire di terrore l'intero Paese, come il 26 maggio a Roma, dove un giovane tedesco drogato ha ucciso una negoziante e ha sparato sul funzionario di polizia che lo aveva appena catturato. In questo clima, nel clima che si è andato creando nelle nostre città dove ogni passante, ovunque si trovi, ha l'impressione di essere sempre in prima linea, non può suscitare nessuna meraviglia la notizia che gli orefici piemontesi hanno deciso di armarsi, di imparare a maneg-



Foto Sergio Del Grande - Epoca

In Piemonte gli orefici sono un migliaio, a Torino circa 600.

LA PSICOSI DELL'AUTODIFESA

segue dalla pagina 33

giare le pistole per difendersi da soli. La notizia è allarmante, ma non può cogliere di sorpresa. Gli orefici sono fra le categorie maggiormente colpite dalla marea delinquenziale. Soltanto a Torino, negli ultimi dodici mesi, essi hanno subito quarantasette rapine per un danno che supera i cinquecento milioni. Senza parlare del tributo di sangue, dei morti e dei feriti. Per molto tempo, gli orefici piemontesi hanno pazientato, barricandosi nei negozi, corazzando le vetrine, circondandosi di segnali di allarme. Nessun accorgimento è però servito a frenare gli assalti della malavita. Ed ecco la decisione di passare all'azione, direttamente. La violenza contro la violenza, disposti, se sarà necessario, a pagare di persona.

Come è maturata, in persone sensate e responsabili, una decisione tanto grave? Qual è stata la molla che ha spinto tanti uomini tranquilli a prendere confidenza con le armi da fuoco? Lo spiega il dottor Sergio Della Valle, vice presidente dell'associazione orefici di Torino: « Per noi il periodo critico è praticamente cominciato nell'ottobre del '70 con l'uccisione di Giuseppe Baudino, un episodio che sconvolse l'intero Paese. Baudino era un piccolo orefice che stentava a mettere insieme pranzo e cena per la sua famiglia. Chi lo ha assassinato, oltre che un delinquente, è stato anche un imbecille: in qualsiasi salumeria, al sabato sera, avrebbe rubato di più. Dopo quel delitto, la nostra categoria si riunì in assemblea straordinaria e approvò all'unanimità una mozione con la quale si chiedeva l'istituzione della pena di morte per gli assassini a scopo di rapina. Non arrivammo a quella richiesta perché volevamo vedere davvero le forche in piazza. Intendevamo soltanto proiettare luce su una situazione che stava diventando insostenibile. Oltre alla pena di morte, chiedemmo anche l'istituzione di pene più severe per il reato di ricettazione e per quello di furto di auto, che oggi è considerato poco più di una birichinata e che invece è quasi sempre il preludio di un crimine più grave. Inviammo copie della nostra mozione al Prefetto, al Questore, alle altre autorità cittadine e alle segreterie dei partiti. Miravamo a sensibilizzare tutti quanti sui nostri problemi, che poi sono quelli di tante altre categorie. Le rapine non avvengono solo nelle oreficerie, ma anche nelle banche, negli uffici postali, nei botteghini lotto, nei supermercati, perfino nei piccoli negozi di generi alimentari. I partiti, tranne uno, ci hanno risposto sempre in termini molto vaghi. E intanto a Torino continuavano gli assalti a mano armata, i furti, le "spaccate" delle vetrine. Noi pazientavamo, a denti stretti, ma pazientavamo.



Finché non è saltato fuori l'episodio nuovo, una forma di crimine nuova, almeno per noi. E a questo punto abbiamo deciso di ribellarci ».

L'episodio nuovo è rappresentato dalle lettere ricattatorie inviate ad alcuni orefici di Torino da una misteriosa organizzazione che si firma con la sigla « Colmar » affiancata da una croce nera. Secondo gli inquirenti, « Colmar » sta a significare « Collaborazione a mano armata ». Il contenuto delle missive, piuttosto prolisso, si può così sunteggiare: « Offriamo sicurezza contro denaro (due milioni l'anno); se rifiuta la nostra protezione, la sua condanna sarà vicina e sicura. Non si sogni di avvertire la polizia, questo non è uno scherzo. E se farà l'imbecille il suo esempio servirà ad altri negozianti ». Poco dopo, gli orefici ricevevano una seconda lettera con le istruzioni per il pagamento. Il denaro doveva essere portato in una località isolata, sulla strada per Settimo Torinese: « In quel luogo troverete un albero con sopra incisa una croce. Nel fosso accanto ci sarà un barattolo rosso e blu, il coperchio legato con uno spago; mettete i soldi lì dentro ». Un cronista di *La Stampa* ha seguito alla lettera le istruzioni e ha puntualmente trovato il luogo, l'albero con la croce, il barattolo rosso e blu.

A questo punto gli orefici hanno denunciato il fatto alle autorità, poi si sono nuovamente riuniti in assemblea e hanno deciso di chiedere tutti il porto d'armi. « Quando parliamo di armarci non intendiamo dire con la pistola nel cassetto, come molti di noi hanno fatto finora, ma

con la rivoltella a portata di mano », dice il dottor Sergio Della Valle.

« Che cosa significa a portata di mano: nella cintola, sotto un'ascella? »

« Ognuno di noi si regolerà come vuole. Ci rendiamo conto che si tratta di una decisione grave e anche di una decisione a doppio taglio. Siamo però fermamente convinti che è il momento di agire. D'ora in avanti i banditi devono sapere che non potranno più "lavorare" indisturbati. Devono sapere che anche loro correranno dei rischi. Noi correremo il pericolo di essere incriminati per eccesso di legittima difesa, ma anche questo è un rischio calcolato. »

L'associazione degli orefici torinesi ha infatti intenzione di costituire un fondo comune. Ogni membro verserà una certa somma, e il denaro raccolto servirà all'assistenza legale o all'assistenza economica della famiglia, se sarà l'orefice a cadere ferito o ucciso. Aggiunge il dottor Della Valle: « Siamo impressionati non solo dal numero delle rapine, ma anche dalla tracotanza dei banditi. Ormai, i malviventi entrano nei nostri negozi quasi sorridendo e dicono ironicamente: "Signori state calmi, tanto siete assicurati. Non createci dei pasticci". Noi non siamo più disposti a tollerare questi discorsi. Noi non siamo più disposti a subire danni, sia che questi colpiscano i gioiellieri o l'assicurazione ».

« Secondo voi, la "Colmar" è una cosa seria? »

« Difficile rispondere con pre-

cisione. Polizia e carabinieri dicono di sì. D'altra parte, c'è un precedente allarmante. Anni fa venivano spedite alle banche torinesi lettere che intimavano: "Preparateci venti milioni, passeremo a ritirarli. Se non troveremo i soldi o vi ribellerete, spareremo". Firmato: "L'Anonima Rapinatori". Si pensò anche allora a uno scherzo, ma i banditi mantennero la parola: rubarono e spararono. Era la banda Cavallero. Io sono convinto che se soltanto un orefice avesse ceduto al ricatto, la "Colmar" sarebbe senz'altro divenuta una cosa seria. Il racket non ha avuto successo perché ha trovato gente che si è ribellata e ha deciso di passare al contrattacco. Naturalmente da cittadini responsabili, non da guerriglieri o da pistolieri. »

« D'accordo, da persone responsabili: ma non avete pensato alla gente che può trovarsi nel vostro negozio, o davanti ad esso, nel momento della rapina? »

« Sì, certo. Abbiamo deciso di armarci, ma anche di frequentare corsi di addestramento che dovranno servirci non solo ad apprendere come si spara, ma soprattutto ad imparare a maneggiare una pistola con le dovute cautele. Ci fa da maestro Edoardo Cortevesio, un nostro collega che è anche campione di tiro a segno. Nessun gioielliere, stia tranquillo, sparerà mai in mezzo alla gente. »

« Dottor Della Valle, le autorità come hanno accolto la vostra iniziativa? »

« Il questore ci ha convocati, abbiamo avuto con lui un lungo colloquio. È chiaro che non poteva dare un parere positivo su



A sinistra: l'orefice Edoardo Cortevesio, campione di tiro a segno, mentre mostra ai colleghi come si deve maneggiare un'arma. Le lezioni si svolgono al poligono di Torino due volte la settimana.

una presa di posizione del genere. Ci ha anzi richiamati a quelli che sono i pericoli dell'uso delle armi, pericoli che d'altra parte conosciamo già. Noi, comunque, non abbiamo nulla da rimproverare alle forze dell'ordine, sappiamo benissimo che esse hanno sempre fatto quanto era loro consentito dalle leggi.»

«È chiaro, tuttavia, che se siete arrivati a questo punto è perché non vi sentite sufficientemente protetti...»

«È vero, ma dalle leggi, non dalle forze dell'ordine. Noi ci rendiamo conto che polizia e carabinieri non possono piazzare un uomo davanti ad ogni oreficeria. Soltanto in Piemonte noi siamo un migliaio. E poi avrebbero ragione di chiedere un piantonamento anche le banche, gli uffici postali, i supermercati. Oggi non c'è più un'attività sicura. Le forze dell'ordine stanno facendo miracoli, si battono al limite delle loro possibilità. Sono le leggi, piuttosto, che devono cambiare. Sono necessarie

condanne più severe, applicate da una giustizia veloce. E le condanne devono poi essere scontate. A mio avviso, diciannove amnistie in venticinque anni possono essere concesse soltanto da dei politicanti incoscienti. Noi riteniamo che questa opinione sia condivisa non solo dai commercianti, ma da tutti i cittadini responsabili.»

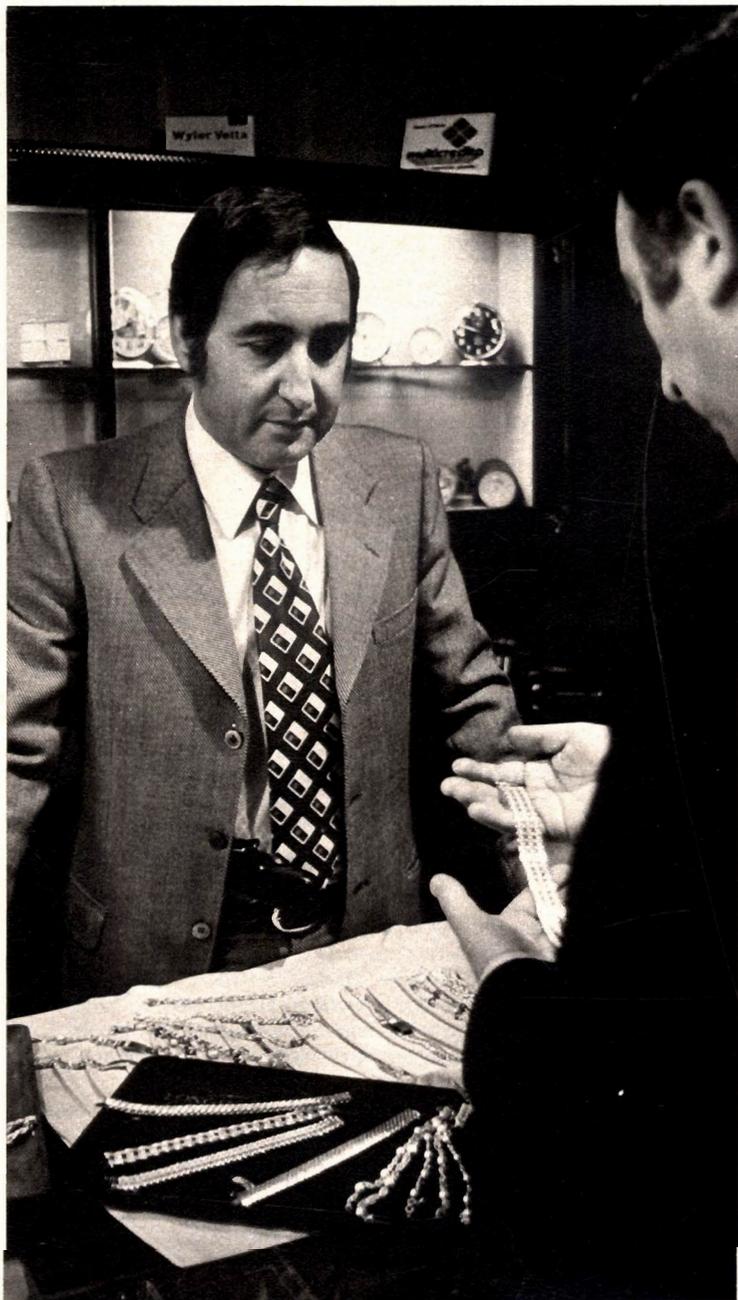
Questi gli orefici piemontesi, che tra l'altro stanno ricevendo calorose adesioni dai commercianti di tutta Italia. Ma l'episodio - il ricorso alle armi, la decisione di fare da sé - non sembra destinato a rimanere isolato. Campanelli d'allarme squillano da ogni parte. In Sardegna, soprattutto dopo l'uccisione del marchese Mario di Villahermosa, è stata registrata un'ondata di richieste di porto d'arma. Nell'Italia del Nord, molti industriali si stanno facendo proteggere giorno e notte da agenti privati armati. A Roma è circolata la voce, e continua a circolare nonostante la smentita delle autorità, che in questi ultimi tempi siano stati venduti in città qualcosa come tremila fucili. Sempre nella capitale, qualche giorno fa, un marocchino sorpreso in un negozio mentre tentava di rubare una pezza di stoffa, è stato quasi linciato dai commercianti della zona, esasperati e decisi a far giustizia sommaria.

Sono sintomi inquietanti, che dovrebbero far riflettere profondamente chi impugna le redini del Paese. Vogliamo trasformare l'Italia in una sorta di Far West? Vogliamo trasformare le nostre città in accampamenti armati? Vogliamo vedere, come in certi Paesi dell'Asia, «gorilla» armati di mitra in ogni banca e in ogni negozio? La necessità di

farsi ragione da sé, il ricorso alla legittima difesa, l'uso delle armi dovrebbero essere situazioni eccezionali. Se diventano la regola, significa che qualcosa non funziona nell'organizzazione civile. E non ci sembra, soprattutto in questi ultimi tempi, che siano le forze dell'ordine a non funzionare. Polizia e carabinieri fanno quanto possono, soprattutto se si tiene conto dei poteri sempre più limitati che sono loro conferiti e dei molti altri impegni ai quali sono quotidianamente chiamati. Sabato scorso, soltanto a Milano, si sono svolte contemporaneamente ben quattro manifestazioni di tendenze politiche diverse, e per tutelare l'ordine pubblico è stato necessario impegnare diecimila agenti e carabinieri.

Per frenare la delinquenza sempre più spavalda e pericolosa è necessario dunque che qualcosa cambi in altre direzioni. Perché è vero che i condoni, le amnistie troppo frequenti rendono poco efficaci le sanzioni; è vero che a volte le pene non sono applicate con la necessaria severità. Nessuno invoca, è chiaro, la condanna a morte, ma di fronte al continuo dilagare della criminalità è giusto chiedere che le nostre leggi e il nostro codice si adeguino tempestivamente, con l'applicazione rapida e severa di pene proporzionate. La gente di buon senso, quella che non indulge alle sviolinature sentimentali-sociologiche oggi tanto di moda, non pretende altro. La si accontenti dunque, finché si è ancora in tempo. Altrimenti, fra banditi spietati da una parte e galantuomini armati dall'altra, sarà davvero un brutto vivere nelle nostre città.

Gualtiero Tramballi



A sinistra: Cortevesio nel suo negozio di piazza Statuto, a Torino. È visibile la pistola (foto sopra) che l'orefice porta alla cintura. Cortevesio sta prendendo lezioni di karaté. «Ritorreremo all'uso delle armi», dice, «solo quando non potremo farne a meno». Nell'ultimo anno, gli orefici piemontesi hanno subito 47 rapine.

SOMMARIO

N. 1080 - Vol. LXXXIII - Milano - 6 giugno 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

| | | |
|----------------------|-----|--|
| Ricciardetto | 10 | STORIA DEGLI EBREI DEL MINISTRO ABBA EBAN |
| Angelo Conigliaro | 15 | L'INGHILTERRA ALLE PORTE DEL MEC |
| Alberto Dall'Ora | 18 | IL DIRITTO DI RESPINGERE UN GIUDICE |
| Domenico Bartoli | 23 | L'ANARCHIA RISALE DALLA PIAZZA AL PARLAMENTO |
| Pietro Zullino | 26 | IL NODO SINDACALE |
| W. S. | 28 | DEPUTATO ALZATEVI |
| Gualtiero Tramballi | 32 | LA PSICOSI DELL'AUTODIFESA |
| Piero Fortuna | 36 | RITRATTO DEGLI ITALIANI A TAVOLA |
| Franco Nencini | 44 | LOVE STORY ALLA CASA BIANCA |
| Vittorio G. Rossi | 48 | INCONTRO CON L'ANTICA GRECIA: SPARTA |
| Ulrico di Aichelburg | 58 | LA NOSTRA SALUTE |
| Fulvio Apollonio | 60 | L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI |
| Alfredo Panicucci | 63 | LE VACANZE PULITE (3) |
| | 80 | IL GIRO DEL MONDO DI WALTER BONATTI |
| Marco Nese | 86 | È COMINCIATA L'AUTOMAZIONE DELLE POSTE |
| F. B. | 90 | BERLINA E COUPÉ LANCIA 2000 |
| | 94 | SQUILLA ANCORA LA TROMBA DELLA CARICA |
| Carla Stampa | 96 | LEA MASSARI CON DISPETTO |
| Nino Amadori | 103 | CENT'ANNI DALLA NASCITA DI PROUST |
| Juan Carlos Lopez | 104 | IN PIAZZA PER EVA PERÓN |
| Giorgio Torelli | 108 | L'ULTIMO CAMPIONISSIMO DEL GIRO |
| Giuliano Ranieri | 112 | LO SPAGNOLO DALLA VOCE D'ORO |
| Lamberto Artioli | 116 | IL LEGGENDARIO JASCIN |
| Lamberto Artioli | 120 | ARMANDO PICCHI, IL RIBELLE SENZA FORTUNA |
| Domenico Meccoli | 122 | IL CINEMA DELLA SETTIMANA |
| Giulio Confalonieri | 124 | SFIDA LITURGICA |
| Roberto Cantini | 127 | CONOSCERE I SEGRETI DELLA NATURA UMANA |



In questo numero un'inchiesta sulla psicosi dell'autodifesa che si sta diffondendo tra alcune categorie di commercianti particolarmente colpite dall'ondata di criminalità. (Fotografia di copertina: Sergio Del Grande)

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lambertini 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Se domani lei vincessesse il concorso ippico, porterebbe un Rolex



Il Lady-Date. L'orologio raffinato su cui potete sempre contare. L'orologio di classe sia al concorso, sia di sera quando si festeggia la vittoria. Osservate da vicino il meraviglioso Lady-Date. Un cronometro realizzato con gli stessi altissimi criteri di precisione dei Rolex per uomo. (La cassa, per esempio, è ricavata da un lingotto di oro massiccio a 18 carati). Ma è più piccolo. E, naturalmente, molto più elegante, molto più raffinato.



Rolex "Oyster Perpetual Lady Datejust" G. 6517
Impermeabile a 60 metri, carica automatica a "rotor", data del giorno:

| | |
|---|------------|
| Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 6251 | L. 180.000 |
| Acciaio e oro, bracciale acciaio e oro ref. 7204 | L. 143.000 |
| Oro giallo 18 ct. con cinturino cuoio | L. 230.000 |
| Oro 18 ct. con bracciale oro 18 ct. ref. 6251, illustrato | L. 399.000 |
| Cassa acciaio con cerchio zigrinato oro bianco 14 carati, bracciale acciaio, illustrato | L. 138.000 |
| Lo stesso con bracciale referenza 7204 | L. 122.500 |

